

L' ISTRIA

I. ANNO.

Sabato 19 Dicembre 1846.

N. 86-87.

Monte Civico Commerciale.

Il Consiglio d'Amministrazione del Monte Civico Commerciale per l'anno solare si compone di 8 Direttori delegati dal Municipio, e di 8 delegati dalla Consulta di Borsa, siccome da quei corpi che ebbero a fondare e dotare questo stabilimento di tanto pubblico vantaggio.

Vennero pertanto delegati

| dal Municipio | dalla Consulta di Borsa |
|---------------------------|-------------------------|
| i signori Gopcevic Dr. G. | i signori Cambiagio C. |
| Gortan A. | Collioud G. |
| Kandler Dr. P. | Escher E. |
| Livesey T. | Gattorno S. |
| Ponti F. | Gwinner G. E. |
| de Ritter E. | Parente A. I. |
| Rusconi G. A. | Ralli A. di S. |
| Sandrini G. B. | Uhlich G. A. |

Al Dr. Pietro Kandler

TRIESTE.

Ho detto pure altra volta, ed Ella pure su queste pagine stesse assai volte lo disse, che se l'Istria nostra manca di una storia, non mancano però gli elementi a compilarla e comporla, e che se questi elementi giacciono sconosciuti e dispersi, e in parte anche negletti e dimenticati, non è però che non esistan tuttora in condizione ed in numero tale da poter costituire, raccolti che fossero, un insieme ed un tutto completo ed armonico. — Molte reliquie di monumenti, specialmente romani, stanno tuttora sepolte, ma verranno, non è da dubitarsi, alla luce: molti documenti cartacei, preziosi specialmente per la conoscenza di ciò che furono i padri nostri nel medio tempo, giacciono e negli archivi pubblici, e nelle case private, ma è suonata l'ora anche per questi; e' verranno in luce essi pure. — Molto è stato distrutto anche in questi ultimi tempi, ma molto ancora rimane, e se cercheremo con *pazienza*, con *perseveranza*, con *fede*, non saranno no indarno le nostre ricerche.

Giorni fa, dopo aver visitato in Fianona alcuni siti che mostrano tracce patenti d'antichi edifici; dopo aver letta per la cinquantesima volta le non poche romane iscrizioni colà esistenti; dopo aver raccolte da' più vecchi e meglio instruiti alcune tradizioni non ispregevoli, nel che fui con ogni zelo secondato e assistito da quel

molto reverendo parroco signor Don Antonio Vlassich, e da quel podestà signor Giuseppe Tonetti, ottenuta gentilmente licenza da quest'ultimo, mi diedi a frugare in un cassone dov'egli con attenta cura custodisce e conserva, quali a lui furon trasmessi, i pochi laceri avanzi di quell'archivio comunale. — Tra molte carte d'interesse affatto locale e poco atte al mio scopo, rinvenni alcuni foglietti volanti, confusi, dispersi, privi di data e di sottoscrizione e con molte correzioni e cancellature che li annunziano minute, non copie, i quali però posti a confronto e ravvicinati e combinati tra loro, e purgati da qualche errore di calcolo, e da qualche affatto inutile ripetizione, ma conservatane del resto la forma e la semplicità del linguaggio, mi diedero il *Prospetto generale e parziale delle rendite che spettavano agli ex-Veneti Rappresentanti dell'Istria*. — Ed è questo appunto il prospetto che le accompagno colla presente, pregandola di pubblicarlo nell'*Istria*, persuaso che se darà noia o fastidio a chi da essa non pretende che varietà e novità, che pascolo e divagamento all'immaginazione, darà certo piacere a chi la riguarda, com'è di fatto, raccogliitrice e depositaria di notizie e di documenti che devon servire alla cronologia, alla storia, alla statistica patria; a coloro a' quali i numeri non sono fredde, aride cifre, ma elementi di quel linguaggio universale e potente che condusse non ha guari l'uomo a divinar l'esistenza di nuovi pianeti; darà infine piacere a coloro i quali, avvezzi a leggere nel passato le ragioni del presente, le norme per l'avvenire, troveranno in questo prospetto la spiegazione di molti usi, e tendenze, e costumanze tuttora varie nei vari luoghi dell'Istria, indovineranno da esso quali sieno state le condizioni della provincia molti secoli addietro, quali le cause di certe rivalità, di certi orgogli, e disprezzi ed invidie municipali, delle quali non oso dire che siasi affatto perduto ogni frutto od ogni seme tra noi.

Tale un Prospetto, come apparisce dal suo contesto, dev'esser stato compilato, per ordine del cesareo regio Governo, nel mese di aprile del 1798 colla scorta delle liste e dei rapporti prodotti dai tribunali dei vari luoghi della provincia. — Per le rendite certe è chiaro che s'ebbero a base i vecchi registri, le consuetudini inveterate, e il risultato delle più recenti affittanze, alcune delle quali effettuate anche sotto il nuovo governo. Le rendite incerte sono state calcolate in via di approssimazione colla scorta degl'incassi fatti durante i pochi mesi decorsi dopo l'ingresso delle cesaree regie truppe nell'Istria.

Io sono ben lontano dal pretendere di presentare cosa perfetta; anzi dichiaro di conoscere che il prospetto patisce difetti ed inesattezze, ch'è può andar soggetto ad eccezioni, che ha pur troppo il suo lato debole, che è infine più atto a stuzzicare che non a soddisfare la curiosità di chi voglia addentrarsi nell'argomento; ma non è in mio potere il riempire ogni lacuna, il rettificare ogni sbaglio, il ridurre al giusto valore ogni partita, ogni cifra. Certe rettificazioni, e supplementi e commenti non possono venirgli se non da chi vive, dirò così, sulla faccia del luogo, da chi può giornalmente consultare quegli archivi onde alla lor volta partirono gli elementi impiegati a comporlo. — Che s'io avessi la pretesa di presentarlo di primo slancio perfetto, arrischierei o di non pubblicarlo più mai, o certo di non pubblicarlo colla sollecitudine richiesta dal secolo dei telegrafi elettrici, dal paese nel quale ferve nobile gara per accorciare non dirò di giorni ma d'ore il cammino che l'Oriente all'Occidente deve congiungere. In epoca tale nessuna cosa non deve andare a rilento; qualunque dilazione è, più che non si pensi, dannosa, e quello del procrastinare è capitale peccato. — Laonde ella non vorrà certo imputarmi a delitto s'io, tra le altre cose, desidero e spero che Capodistria sia per somministrarci quanto prima quelle notizie che il ripetuto prospetto ci lascia desiderare, e a somministrarcele con esattezza, dettaglio, ed estensione corrispondenti alla copia e alla rarità dei documenti che devono esistere di preferenza colà, grazie al posto distinto ch'essa per molti secoli occupò meritamente in provincia.

Alla mancanza poi del prospetto parziale delle rendite dell'ex-Rappresentante di Albona, in attesa di ragguagli più circostanziati, che non dispero di poter rinvenire, abbiamo un soddisfacente compenso nel Cap. XIII del Quadro statistico pubblicato già nei Nri. 68-69 del presente giornale. A far sparire la differenza e contraddizione che a primo aspetto si manifesta tra i risultati di quel capitolo e il presente prospetto generale, basta levare da quello le rendite straordinarie e devolute al capitano di Raspo, ridurre i moggia albonesi di grano e di vino in stia e in barili veneti, e computare il frumento a lire 24 lo stia come a S. Lorenzo, l'avena a lire 10 come a S. Lorenzo ed a Buie, e il vino a lire 14:8 come a Pinguente. — E qui sono a pregarla d'avvertire i lettori che in quel capitolo è occorso uno sbaglio. — È incerto se le decime del clero si pagassero all'ex-carica di Raspo. A questa si pagava bensì un tributo che non ho potuto ancora accertare se ascendesse precisamente a lire 1050, ma che ad ogni modo era di molto superiore alle lire 63, importare di quelle decime.

Le altre notizie e tradizioni e memorie che, come dissi, ho raccolto e mi furono procurate in Fianona dalla solerzia e gentilezza dei sullodati signori paroco e podestà, le comunicherò in altro momento, non avendo oggi il tempo di depurarle e ordinarle.

Mi continui intanto la di lei benevolenza e m'abbia sempre per suo

Albona, 14 dicembre 1846.

Devotissimo
TOMASO LUCIANI.

PROSPETTO GENERALE

dimostrante le annue rendite certe ed incerte che spettavano agli ex-Rappresentanti Veneti dei Luoghi infrascritti della Provincia dell'Istria, dedotto dai sottoriportati Prospetti parziali.

| Nro. progress. | INDICAZIONE | | IMPORTI | | | |
|----------------|---------------------|-----------------------------|-------------|--------|-------------|--------|
| | dei Luoghi | della qualità delle rendite | separati | | uniti | |
| | | | Lire Venete | Sol-di | Lire Venete | Sol-di |
| 1 | Capodistria | Rendite certe . . . | 4160 | 1 | 4160 | 1 |
| | | — incerte . . . | — | — | — | — |
| 2 | Isola . . . | Rendite certe . . . | 1871 | 8 | 2271 | 8 |
| | | — incerte . . . | 400 | — | — | — |
| 3 | Muggia . . . | Rendite certe (*) | 2477 | 5 | 3197 | 5 |
| | | — incerte . . . | 720 | — | — | — |
| 4 | Pirano . . . | Rendite certe . . . | 4468 | 12 | 6368 | 12 |
| | | — incerte . . . | 1900 | — | — | — |
| 5 | Umago . . . | Rendite certe . . . | 801 | 8 | 1261 | 8 |
| | | — incerte . . . | 460 | — | — | — |
| 6 | Cittanova . . . | Rendite certe . . . | 1208 | 4 | 1208 | 4 |
| | | — incerte . . . | — | — | — | — |
| 7 | Parenzo . . . | Rendite certe . . . | 1685 | 2 | 3685 | 2 |
| | | — incerte . . . | 2000 | — | — | — |
| 8 | Rovigno . . . | Rendite certe . . . | 4053 | 10 | 7353 | 10 |
| | | — incerte . . . | 3300 | — | — | — |
| 9 | Valle . . . | Rendite certe . . . | 1770 | 7 | 3870 | 7 |
| | | — incerte . . . | 2100 | — | — | — |
| 10 | Pola . . . | Rendite certe . . . | 3069 | — | 5369 | — |
| | | — incerte . . . | 2300 | — | — | — |
| 11 | Dignano . . . | Rendite certe . . . | 1943 | 12 | 5043 | 12 |
| | | — incerte . . . | 3100 | — | — | — |
| 12 | Albona . . . | Rendite certe . . . | 7640 | — | 7990 | — |
| | | — incerte . . . | 350 | — | — | — |
| 13 | S. Lorenzo e Orsera | Rendite certe . . . | 6770 | 16 | 7300 | 16 |
| | | — incerte . . . | 530 | — | — | — |
| 14 | Montona . . . | Rendite certe . . . | 5211 | — | 5241 | — |
| | | — incerte . . . | 30 | — | — | — |
| 15 | Portole . . . | Rendite certe . . . | 1024 | — | 1794 | — |
| | | — incerte . . . | 170 | — | — | — |
| 16 | Grisignana . . . | Rendite certe . . . | 4616 | 11 | 5066 | 11 |
| | | — incerte . . . | 450 | — | — | — |
| 17 | Buie . . . | Rendite certe . . . | 1584 | 3 | 1734 | 3 |
| | | — incerte . . . | 150 | — | — | — |
| 18 | Pinguente . . . | Rendite certe . . . | 29865 | 16 | 29865 | 16 |
| | Capitanio di Raspo | — incerte . . . | — | — | — | — |
| | | Totale . . . | | | 102780 | 15 |

*) In dette rendite è stato compreso anche quanto si pagava all'ex-Castellano di Muggia e all'ex-Doge di Venezia, come si vedrà più distintamente nel relativo Prospetto parziale.

(sarà continuato)

Del Teatro grande di Trieste.

Prima che la città di Trieste venisse dichiarata porto franco, e prima che vi concorressero da ogni parte forestieri a prendervi domicilio, e forestieri a frequentarla quasi fiera in certo tempo dell'anno, non vi fu teatro stabile per le rappresentazioni sceniche, o, ciò che più allora prediligevasi, per le rappresentazioni drammatiche. Quelli fra i più agiati che volevano pigliare diletto a siffatti spettacoli correvano a Venezia; il popolo si limitava a mascherate, o piuttosto a mascheronate, cantando, strimpellando, strepitando per le vie nei dì ultimi di carnevale; i meglio colti formando liete brigate, in maschera giravano per le botteghe da caffè, e luoghi di convegno, recitando versi appresi, spingendo con festevole libertà i più schivi al riso ed alla curiosità, dando saggi di arguzie e di frizzi, facendo pompa all'orecchio di persone conosciute, di notizie minuziose, di misteri d'amore, o d'altro che non si voleva noto a tutti; destando curiosità nei più, aguzzando la sagacità dei molti che presumevano in sé straordinaria sagacia di conoscere le persone ad indizi appena ravvisabili. Nelle case private ammettevansi siffatte brigatelle purchè accompagnate da persona conosciuta, e non mascherata, che per le mascherate si facesse garante; e chiudevansi queste visite coll'allegrezza di rinfreschi, di dolci, di camangiari. Tanto erano popolari queste ilarità, tanto erano collegate alla vita pubblica, che in tempi più addietro il podestà medesimo doveva aprire siffatte mascherate girando esso medesimo per la città, preceduto da pifferi e corni.

Il massimo, il magnifico spettacolo era la caccia dei tori che davasi il Giovedì grasso, spettacolo che agitava le menti un mese prima che lo si desse, occupava le bocche un mese dopo ch'era stato dato; era lo spettacolo per eccellenza, al quale prendevano parte nobili e plebei, non col diletto del vedere, ma con diretta azione; le dame, le signore, i cavalieri, ogni ordine di persone se ne rallegravano.

Davasi questo spettacolo sulla piazza, fatta quasi arena; le finestre, i veroni delle case e del palazzo, ornati a festa erano quasi palchetti; le autorità, gli ospiti illustri avevano posto distinto; il popolo era stipato sulla piazza, lasciando spazio circolare, per gli esercizi dei tori. In mezzo alla piazza ergevasi alcuni travi in piedi, disposti in circolo, per modo che lo spazio interno fosse capace di contenere da sei ad otto persone; distante l'una trave dall'altra per guisa che una persona vi potesse entrare; e questo era luogo di sicurezza pel caso i tori infierissero.

È ben naturale che i macellai prendessero parte attiva e precipua in siffatto divertimento; essi sceglievano gli animali, preparavano i cani, addestrati per siffatto esercizio, ed erano gli attori più numerosi, non però i soli, nè i precipui, giacchè persone civili anche nobili amavano di dare saggio di loro destrezza e forza.

I tori conducevansi nell'arena uno per volta, ornate le corna di fiori, e di cianfrusaglie, ornata la coda, spesso attaccati a correggie con tormenti di ferri appuntati, che ferivano la bestia quando correva. Alle corna stava bene assicurata una corda lunga più del mezzo diametro

dell'arena, e che doveva servire a tenere in ubbidienza l'animale.

Entrato il toro nell'arena (notiamo però che non erano tori a tutto rigore di termine), i macellai si facevano in tutti i modi ad aizzarlo con istrepiti, con punture, fino a che messo in ira, cominciava a correre ed a slanciarsi; un capo della corda era tenuto da uomini posti intorno lo steccato centrale; e colla corda obbligavano il toro a correre in giro senza toccare gli spettatori. E quando il toro era bene aizzato consegnavano questo capo di corda a persona che voleva dare saggio di sua valenzia; il quale, vestito capricciosamente, con vesti leggere, berretto, la prendeva esso solo, ed esso solo doveva tenere l'animale all'ubbidienza, e lo faceva colla bravura di far sì che la corda fosse sempre verso la fronte dell'animale, e colla bravura di farlo cadere ginocchioni con un solo scosso appena percettibile agli spettatori. Se l'animale prendeva la corda sulla schiena, allora l'era fatta, il toratore non aveva forza che valesse a trattenere il toro, nè più era possibile a farlo cadere; si attaccavano quante più persone potevano all'altra estremità della corda, e se ogni sforzo d'uomo era inutile, si slanciavano i cani; e questo era il momento più dilettevole pel popolaccio, che mandava al cielo le urla di applauso vedendo cani sbudellati, incornati; e più ancora quando attaccatisi due cani all'orecchie, si dava l'animale per vinto. Se il toro infuriato si avventava contro il toratore, e non riusciva questo a farlo cadere sulle gambe davanti, lasciava che l'animale avanzasse contro di lui, e quando gli era vicino ritiravasi entro lo steccato, ed il povero animale dava di corna nelle travi, fra gli applausi della moltitudine. Questa non era però la bravura maggiore, perchè il toratore famoso quando vedea alle strette, consegnava ad altri la corda, e fattosi incontro all'animale nel momento che questi credeva di colpirlo, gli poneva un piede fra le corna, ed aiutato lo slancio dal movimento del capo dell'animale, saltava illeso oltre il corpo di questo; ed allora era facile il sorprendere l'animale nel punto in cui pensava di aver riportato vittoria.

Sempre le cose non andavano a seconda dei desideri; avveniva talvolta che un toro prendesse la mano, e che i cani non potessero addentarlo, ed allora cornate a dritta ed a sinistra, correva per le vie della città, ed era un trionfo per la bestia che vedeva fuggire dinanzi a sé la marmaglia, mentre seguitavalo la turba strepitante, quasi corteo del trionfo; disgrazie non mancavano, ma... era la caccia del toro tanto desiderata e gradita: non poteva essere altrimenti.

Quando la città si fu accresciuta, in sul finire del secolo passato, provvidesi in modo più sicuro; venne eretto un anfiteatro formale, in legno s'intende; l'ultimo fu sul terreno ove ora è collocato il macello; e vi devono essere vive persone che assisteranno a quegli spettacoli, che se non sanguinari come quegli di Spagna, erano però tali da destare ben altro che sentimenti benevoli; morte o ferite di persone non erano cose nuove, nè tanto rare. Furono però per pubblica disposizione saggiamente vietati siffatti spettacoli inumani, venuti ormai di diletto a poche persone, e quelli più placidi e più istruttivi che

già eransi avviati con applauso dei miti, con soddisfazione dei più, prendevano migliore luogo.

I primi spettacoli di opera si diedero intorno la metà del secolo passato, essendo Presidente il Conte Niccolò Hamilton (*Presidente dell'Intendenza* dicevano allora la carica che oggidì ha titolo di Governatore), ed a giudicarne dai libretti di opera che si stampavano, dagli artisti che agivano, non erano degli infimi, anzi tutto al contrario. E qui registreremo come molti libretti d'opera del secolo passato ci venne fatto di raccogliere, però non annoieremo i nostri lettori col titolo delle opere, e coi nomi dei virtuosi, e meno colle dediche adulatorie, colle promesse degli impresari, delle quali si decoravano siffatte cose, allora maravigliose per un pubblico, cui erano novelle e del quale possiamo dubitare, se a tanto fosse preparato. Gli *Intendenti*, tutti Cavalieri di distinta nobiltà, e noti e vissuti alla corte di Carlo VI, abituati alle poesie del Metastasio, dello Zeno, alle opere del teatro imperiale, si facevano promotori di spettacoli nuovi per Trieste, e che poi presero saldo piede; siccome il corso di carrozze negli ultimi giorni di Carnevale veniva introdotto nel 1783 dal Governatore Conte Pompeo de Brigido.

Mancava il sito a teatro stabile, e venne scelta per questo la sala nel palazzo vecchio, ampia di 88 tese quadrate viennesi, e fu bene adattata a palchi, ed aveva ampio e maestoso ingresso. Si amavano allora oltre le armonie del canto anche gli spettacoli scenici, e ne furono dati di stupendi, supplendo alla ristrettezza della scena con luoghi annessi posticciamente sulla corte e sulla via che era delle carceri criminali. Le voci più celebri di Europa si udirono in questo teatro che si diceva di S. Pietro; i piedini più gentili si videro mossi all'aria; le armonie le più in voga si udirono ripetute; l'opera seria, l'opera buffa divennero i divertimenti nobili e graditi del pubblico, il quale però non isdegnava le commedie dell'arte, e prendeva gran diletto alle ridicole stoltezze d'Arlecchino, alla truffesca sagacità di Brighella, alla proba semplicità di Pantalone, alla ridicola gravità del dottor Balanzoni, alle arti mediatrici di Coralina. Il Metastasio, il Goldoni, il Gozzi erano i non plus ultra d'allora, e tutti deliziavansi a quei trattenimenti.

Come il popolo cresceva di numero e di agiatezza, la sala diveniva meno capace di contenere gli spettatori, ed intorno al 1800 s'era venuto a capo di vedere nuovo edificio e per gli spettacoli scenici e pei balli, dei quali ultimi (ci duole il dirlo) erasi introdotto non genio, ma furore deplorabile, incitamento a disordini gravi e nel fisico e nel morale. Non intendiamo già di quelle decenti e nobili saltazioni, regolate da compostezza e da arte che in uso erano nelle famiglie benestanti, od in occasione di festività famigliari o pubbliche; ma di quel saltare in orgie spesso indecenti, prodotto di rozzezza anziché di agilità, di abbandono anziché di sollievo; troppo spesso unito a crapula, non di rado fomite ed incitamento a delitti di sangue. Siffatti balli, cui erasi destinata in città ampia sala, cui erano aperte sale nelle campagne, frequentate più che non conviene da ogni genere di persone, da *velade* non meno che da *giacchette*, da *cuffie* non meno che da *cappellini*, eransi sottoposti a tassa,

quasi provento pubblico; e nè questo, nè il frequente abbaruffarsi, e le non rade coltellate, nè la perdita od il pericolo di salute bastavano a frenare un'inconsiderata viziatura, fatale in queste nostre regioni troppo dominati da bora.

Al teatro ed alla sala (la quale allora dicevano del Ridotto, ad imitazione di Venezia, e che più tardi ed a nostre memorie si marchiò di nome vituperante) si scelse sito posto dietro la dogana e residenza di Governo (or Tergesteo), già fondamento di saline, poi navale sul quale si costrussero legni da guerra, poi largo aperto.

Fu commesso il disegno dell'interno all'insigne architetto di quei tempi, ad Antonio Selva, veneziano, l'architetto del teatro della Fenice, quegli che meritò monumento onorifico nell'atrio della Fenice stessa; la decorazione esterna venne poggiata all'architetto Matteo Pertsch, tedesco, il quale era passato da Lombardia preceduto da bella fama.

Un Negoziante di Borsa assunse allora di edificare a proprie spese e teatro e sala da ridotto; per quello fu convenuto che il Comune avrebbe corrisposto un affitto perpetuo di 6000 fmi.; per questa doveva pagarsi all'Erario un'annualità non lieve.

Il nuovo teatro, che fu detto *grande*, venne aperto al pubblico la sera del 21 aprile 1801, e fu data l'opera *Ginevra di Scozia*; vi cantarono Marchesi, David e la Bertinotti; il ballo serio era l'*Oreste*, e vi ballò la Marietta de Carro, tutte comete le più luminose del firmamento teatrale d'allora; ed allora pensavasi che di simili non si presto tornerebbero a comparire.

E da quell'epoca fino al dì d'oggi il teatro non ismenti ma non tocca a noi entrare in tale messe.

La sala del Ridotto, addobbata splendidamente, fu dapprima convegno gradito e ricercato di ogni ordine di persone della miglior classe, che vi trovavano diletto nelle mascherate, nei balli nobili; anche la plebe aveva i suoi giorni. Dopo il 1814 dechinò: un nome di vitupero erasi dato, ed a torto, a quei convegni, e decadde; il popolo minuto pensò esservi migliori piaceri che quello del continuo saltare e di giorno e di notte, ed a più salutarì ed onesti dilette diede pensiero, per modo che quella sala, la quale or sono 45 anni era appena sufficiente per una popolazione di 31,000 abitanti, che in tutte le stagioni dell'anno vi accorreva anche di giorno, ora basta ad un popolo di 60,000, nella sola stagione del Carnevale, dacchè i tentativi di reintrodurre i balli durante tutto l'anno mancarono del tutto.

Quell'obbligo che era nel proprietario della sala di dare pubblici balli, e di rifarsi del prezzo che annualmente doveva pagare con propagare nel popolo siffatto divertimento, cessò in tempi a noi vicini: la sala non ha dotazione, nè carico; i trattenimenti pagansi da sè col l'introito, e la tenuta di questi viene appaltata.

Il teatro oggidì è dotato dagli affitti delle loggie, dal ricavo dei viglietti. Il Comune vi contribuisce 6000 fiorini di affitto fermo al proprietario del teatro, 1000 fiorini per locali addetti al teatro, altri 400 per ispese minori; contributo che trae origine dall'aver data or sono cent'anni in uso gratuito per gli spettacoli una sala che allora era superflua, e della quale oggidì si avrebbe grandissimo desiderio.

Programma

per le Assicurazioni sugli Animali Bovini, dell'imp. reg. privileg. Riunione Adriatica di Sicurtà in Trieste.

Dacchè il pubblico cominciò in Italia a rendersi famigliare col sistema delle Sicurtà, ed imparò ad apprezzarne i non dubbî vantaggi, un potente bisogno si fe' sentire nelle campagne, forse più potente di quello che spinge gli agricoltori ad assicurare le loro abitazioni contro gl'incendi, ed i raccolti contro la grandine, il bisogno vogliam dire, di assicurare gli Animali Bovini, questo palladio dell'agricoltura, contro i danni sovente rovinosi delle malattie, e dei mortali accidenti cui vanno soggetti.

I tanti e reiterati eccitamenti, che s'ebbe a questo scopo la *I. R. Priv. Riunione Adriatica*, se da un lato facevano eco al vivo suo desiderio di erigere negli Austriaci Stati una sì benefica istituzione, dall'altro i molti esempi di esito infelice gliela dimostravano cinta da tante difficoltà, ch'ella non potea cedere al pubblico invito prima di avere con opportuni studi maturato un progetto capace di degnamente rispondervi.

Nè mancò essa di dedicare a questi studi tutto il tempo che potè sottrarre alle cure inseparabili dai primordi del suo stabilimento. Se non che riconosciuto che il vizio capitale onde inevitabile si rendeva il mal esito delle fin'or tentate Sicurtà sui Bestiami, consisteva non che altro nel non aver potuto conciliare le cautele all'Assicuratore dovute, colla libertà di contrattazioni che esigono l'agricoltura ed il commercio, risolvette di abbandonare qualunque imitazione, e di formarsi un sistema suo proprio, il quale contenesse in sè questa vitale condizione di successo per la Compagnia, e di utilità per la classe agricola.

Favorita pertanto dalla Suprema Amministrazione dello Stato che si degnava prescrivere alle Autorità Provinciali di suffragarla con tutta la loro assistenza nella esecuzione di un sì lodevole divisamento, intraprese nel più arido loro dettaglio tutte le ricerche elementari, e dopo avere intesi e consultati non solo la maggior parte de' Veterinari della Monarchia, ma ed anche i principali e più illuminati tenitori di bestiame d'ogni Provincia, si trova ora in grado di presentare al pubblico un Contratto d'assicurazione fregiato dell'approvazione dell'*Eccelsa Autica Cancelleria Riunita (Decreto 20 maggio 1846 N. 16475)*, che dai più valenti economi viene riputato accettabile e vantaggiosissimo all'agricoltura.

E che tale sia veramente, emerge dalle condizioni della Polizza, dalla quale scorgesi:

a) che i proprietari di animali Bovini hanno la scelta fra due modi di assicurazione, cioè:

contro tutti i casi di morte occasionati da qualsivoglia malattia od accidente, oppure

contro quelli soltanto che derivano dalle Epizoozie;

b) che i Bovini non sono assoggettati a verun marchio;

c) che sono liberi i cambi, gli acquisti, e le vendite, senza che, tranne alcuni casi speciali, sia duopo notificarne la Compagnia, l'assicurazione tramandandosi tacitamente dagli animali venduti a quelli acquistati o cambiati;

d) che la Compagnia non può rifiutare la rinnovazione di una Sicurtà in corso senza il preavviso di un mese;

e) che nei casi di malattia e morte, gli obblighi dell'Assicurato sono strettamente commisurati ai mezzi di cui può disporre.

Considerando che l'età, il sesso degli animali Bovini, l'uso cui sono destinati ed i luoghi ove soggiornano costituiscono altrettante diversità nel rischio, la *Riunione Adriatica* si applicò a compilare una Tariffa di premi, la quale oltre alla naturale distinzione fra i due modi d'assicurazione si divide, per ognuno di questi, in gradazioni ragionevolmente adeguate alle circostanze di maggiore influenza sulle mortalità dei Bovini. — Chiunque poi confronti questi premi colle eventualità cui si espone la Compagnia, sentirà di leggieri che non poteano stabilirsi in più miti misure, e troverà eziandio che niun proprietario di bestiame Bovino dovrebbe rifuggire da un tenue sacrificio per garantirsi da danni, contro i quali non vale la umana previdenza, danni che recano talvolta irreparabile sconcerto nelle piccole economie.

Per le quali cose, considerate le difficoltà che si ebbero a vincere nella soluzione di questo problema, considerata l'equità delle offerte condizioni, considerata la convenevolezza degli obblighi colle circostanze e coi bisogni dell'agricoltura, considerata eziandio la morale influenza che può esercitare sul popolo campestre un sistema inducente la necessità de' piccoli risparmi; l'*I. R. Priv. Riunione Adriatica di Sicurtà* crede di poter senza iattanza lusingarsi di avere con questa sua novella impresa provveduto ad uno de' più urgenti e più sentiti bisogni, e spera per conseguenza che tutti i Proprietari e tenitori di bestiame Bovino mossi dal proprio e dal generale interesse, verranno a gara a secondarla e sostenerla con accorrere volenterosi a porre sotto l'egida dell'Assicurazione que' capitali viventi su cui si regge la prosperità dell'agricoltura e non di rado l'intera fortuna delle rurali famiglie.

Lo spera con tanto più fiducia in quanto che troveranno nei mezzi economici della Compagnia e nei di lei principi, le più salde sicurezze per la piena e leale esecuzione degli obblighi contrattuali.

Di fatti l'*I. R. Priv. Riunione Adriatica di Sicurtà* possiede oltre al capitale fondiario di *Sei Milioni di Lire Austriache*, riserve di premi ed utili indivisi ascendenti insieme a circa *Tre Milioni di Lire Austriache*, e se vi si aggiunge l'annuale introito di premi che ora oltrepassa i *Tre Milioni*, il complesso delle garanzie ammonta a *Dodici Milioni*, per consolidare le quali l'ultimo congresso generale degli Azionisti deliberò di creare un fondo di Riserva speciale per la Peste Bovina, onde premunirsi nei prosperi anni dei mezzi a far fronte agli effetti di questa fiera epizoozia.

Nell'esercizio di questo ramo la *Riunione Adriatica* sarà guidata da quella stessa scrupolosa lealtà per la quale si acquistò sì onorevol fama, e ciò basterà, si spera, a tranquillare ognuno anche da questo lato, non menò interessante della solidità pecuniaria in una Compagnia di Assicurazione.

Le Assicurazioni sugli Animali Bovini principieranno in tutta l'estensione del *Regno Lombardo-Veneto* e del *Litorale Austro-Illirico* col dì 2 NOVEMBRE p. v., e dalli

10 ottobre in poi si avranno gratis presso le Agenzie esistenti in ogni Distretto dell'Istria, i Formulari di Polizza e di Domande di Sicurezza, le Tariffe dei Premi, nonchè ogni desiderabile verbale schiarimento.

Trieste, 1.º ottobre 1846.

La Direzione

dell'I. R. P. Riformazione Adriatica di Sicurezza.

ANG. GIANNICHESI, M. KUECHICH, E. LUTTEROTH, G. A. UHLICH,
V. SALEM, M. DELTA, NIPOTI DI G. SCHWACHHOFER.

Il Segretario generale
ALESSANDRO DANINOS.

Colonia Ulpia Traiana di Parenzo.

In opera del canonico Stancovich sull'Anfiteatro di Pola, stampata in Venezia, crediamo, nel 1829, si veggono riportate alcune iscrizioni istriane, tra queste una di Parenzo, siccome esistente sopra base di statua, base rimessa con onore in piedi sulla piazza del Marafor. Eccola come viene registrata in quell'opera.

L · CANTIO · L · F
LEM · SEPTIMINO · EQ
PVB · FLAM · PATRON
COL · VLPIAE · PARENT
CVRIAL · VET · PAR
OMNIBVS · HONORIB
MVNICIPAL · FVNCTO
PRAEF · ET · PATR · COLL · FABR
II VIRI · AERE · CONLATO
L · D · D · D.

che è quanto dicesse: A Lucio Canzio Settimino, figlio di Lucio, della tribù Lemonia, cavaliere, flamine, protettore della Colonia Ulpia di Parenzo, dell'ordine degli antichi decurioni di Parenzo, il quale sostenne tutti gli onori municipali; prefetto e protettore del collegio degli artieri; i Duumviri della città eressero con danaro collettato in luogo assegnato per decreto del Consiglio municipale.

La quale leggenda così pubblicata destava grande interesse e lo doveva destare in tutti gli Istriani per le singolari notizie che vi si avevano: colonia condotta da Ulpio Traiano, in tempo che le colonie in Italia e nelle vecchie provincie dell'impero non più conducevansi (chè ciò si fece nelle conquiste, o nei sommovimenti civili, o per atto di liberalità imperiale) — cognome di individuo ridotto a nome gentilizio, senza che la persona porti altro cognome — Prefetto del collegio degli artieri (o dei vigili) di Parenzo, e nello stesso tempo protettore dello stesso corpo di arti — suprema magistratura di Parenzo i duumviri, e questi non solo correre intorno a fare *colletta*, ma farne ostentazione nella lapide. Questa leggenda ristampata da dotto antiquario non poté fare a meno di destare in lui non dubbieze sulle parole scritte che di ciò non gli venne pensiero, ma dubbieze sulla compatibilità delle doppie cariche in una medesima persona.

La stranezza di cose siffatte ci persuase di vedere la lapide, la quale èalzata su d'una pubblica piazza. Vi lessimo ben altro.

L · CANTIO · L · F
LEM · SEPTIMINO · EQ
PVB · FLAM · PATRON
COLON · IVL · PARENT
CVRIAL · VETER · PAR
OMNIB · HONORIB
MVNICIPAL · FVNCTO
MVNICI · PATR · COL · FAB
||||| LOCO DATO
D · D

Il che suonerebbe: A Lucio Canzio Settimino, figlio di Lucio, della tribù Lemonia, Cavaliere, Flamine, protettore della Colonia Giulia di Parenzo, dell'ordine de' vecchi decurioni di Parenzo, il quale sostenne tutti gli onori municipali, protettore del municipio, il collegio degli artieri eresse in luogo assegnato per decreto dei decurioni.

Dalla quale leggenda apparisce che il suo cognome fosse regolarmente di Settimino; che la colonia fosse Giulia, cioè condotta da Augusto; che fosse protettore della colonia e del municipio, e che il corpo degli artieri non già per *cotizzazione*, sibbene colla cassa sociale gli ergesse statua in terreno assegnato dal consiglio municipale. Né di duumviri, né di danaro collettato, né di un prefetto, né di un protettore del corpo delle arti vi ha il menomo indizio.

Ed all'incontro apparisce da questa lapida come Parenzo abbracciasse contemporaneamente e la colonia ed il municipio, esempio non nuovo; come la colonia fosse stata dedotta da Ottaviano, ossia da Augusto, chè da lui ebbero nome di Giulie il più delle colonie, dalla gente nella quale era entrato per adozione, e se ne gloriava. Già il Manzoli a pag. 37 l'aveva avvertito traendolo come pare da antica tradizione; però il Tommasini nelle memorie sull'Istria a pag. 373 non azzardava confermarlo, piuttosto propendeva a credere che fosse soltanto luogo tenuto da' Romani e da questi (notiamo le preziose parole) *assai frequentato e dalle loro abitazioni e col commercio... decorato ed abbellito*. In opuscolo destinato a guida dei forestieri in Parenzo venne indicato che la colonia fosse stata condotta dopo la battaglia di Azzio, allorquando Augusto molte ne condusse per alloggiare i soldati il di cui numero era eccedente alle esigenze.

All'autore di quell'opuscololetto parve poter segnare questo tempo (l'anno 718 di Roma, 35 a. G. C.) fra gli altri motivi per vedere in Parenzo alzarsi i templi di Nettuno e di Marte. Svetonio nella vita di Ottaviano (II, 18) accenna che costrutta la città di Nicopoli presso Azzio, il luogo dell'accampamento venisse consacrato a Nettuno ed a Marte. Lo stemma odierno di Parenzo porta le iniziali M. R. che vorrebbero significare Municipio Romano, ma è moderno, e per quanto ci è noto, lo stemma era una croce, siccome ebbero assai città italiane; anzi è modernissimo e non esprime più che il pensiero di quelli che l'adottarono; nè toglie questo stemma alla tradizione, od alle testimonianze di indubbe leggende che la proclamano colonia.

Nell'opera citata il testo della leggenda è alterato, ponendosi cose che mai vi furono, tacitatevi quelle che vi stanno a lettere onciali; in altro opuscolo più tardo degli acquedotti delle colonie istriane non ponesi fra queste Parenzo, nè come colonia Ulpia traiana, nè come colonia Giulia; in vece si fa parola di Fasana, che nè fu colonia, nè la cisterna di cui si parla è acquedotto.

Cenni sulla navigazione e sui capitani istriani.

Gl'Istriani, i quali si distinsero in vari rami di scienze, percorsero non senza onore anche la carriera navale. La marina austriaca contava in altri tempi parecchi capitani istriani, come ne contava, e di valenti, la Repubblica Veneta. Oggidì però il numero di essi è ristretto; ma quei pochi che battono la difficile via sono abili naviganti al pari degli altri, ed onorano la bandiera austriaca. Non sarà forse inutile il dar qui una lista dei capitani istriani passati e presenti, per ordine di patria, e suddividendoli in due classi; nella prima cioè comprendendo quelli che navigarono innanzi l'invasione francese, e quelli ch'ebbero patente dopo la rioccupazione austriaca; nella seconda quelli che esistono tuttora. Noteremo che anche la regia Marina conta fra' suoi ufficiali qualche istriano.

I. CAPITANI PASSATI.

Di Cittanova.

Carlo Adorno Antonio Rosello
Vincenzo Adorno

Di Capodistria.

Nazario Zetto Giampietro Benvestio

Di Rovigno.

Domenico Brunetti Nicolò Facchinetti
Lodovico Brunetti Giuseppe Facchinetti
Giorgio Piccoli Vincenzo Moreschi
Pietro Biondi Francesco Volpi
Giov. Ant. Biondi Bernardo Grego
Matteo Rismondo Andrea Natori
Marco Facchinetti Ottavio Bolani

Di Muggia.

Antonio Traumer (già capitano del Lloyd austriaco).

Di Pirano.

M. Furegoni

Di Orsera.

G. P. Triscoli (già capitano del Lloyd austriaco)
Vincenzo Triscoli.

II. CAPITANI ESISTENTI.

Di Rovigno.

Antonio Brunetti (capitano del Lloyd austriaco)
G. B. Brunetti
Carlo Costantini (che naviga l'Oceano con buon successo)
Leonardo Davanzo

Di Capodistria.

Domenico Zetto (distinto pei suoi celeri viaggi).

Limitato, come ognun vede, è il numero dei capitani istriani ai giorni nostri, e sarebbe desiderabile che la gioventù dell'Istria volesse dedicarsi colla solerzia de' loro antenati a questa nobile ed utile professione. Non comprendemmo in questo breve prospetto i numerosi addetti al barcolame istriano, e specialmente rovignese e piranese. Oltre il solito commercio di cabottaggio, hanno i Rovignesi il commercio del riso che importano dal Pò, e di cui forniscono Trieste; come pure degli olii, frutta ecc. che traggono dalla Dalmazia, e perfino dall'Albania, insieme ad altri generi. I Piranesi esercitano un commercio quasi esclusivo delle sanguisughe,

che dall'Albania importano qui con apposite barche destinate a tal uso. — L'Istria possiede due cantieri, uno in Rovigno ed uno in Capodistria. In quello di Rovigno furono fabbricati diversi bastimenti di lungo corso; e quello di Capodistria, benchè da pochi anni soltanto vi si comincino a costruire navigli di lungo corso, principia a lavorare. Oltracciò, numerose barche vengono fabbricate in entrambi.

Trieste, 9 dicembre 1846. (Art. com.)

Stima censuaria. Distretto di Montona.

| | Superficie | | Stima Censuaria | |
|-------------------------|------------|-------|-----------------|------|
| | Iugeri | kl. □ | fior. | car. |
| Montona | 2004 | 826 | 9554 | 20 |
| Bercaz | 987 | 836 | 4460 | 46 |
| Caldier | 1199 | 10 | 2090 | 55 |
| Caroiba | 1934 | 1127 | 3805 | 27 |
| S. Giovanni | 3449 | 775 | 6763 | 44 |
| Mondellebotte | 2553 | 1067 | 5992 | 37 |
| Montreo | 2451 | 554 | 4528 | 7 |
| Novaco | 2853 | 320 | 4864 | 32 |
| Racotole | 1157 | 345 | 1788 | 48 |
| Sovischine | 1053 | 899 | 1822 | 54 |
| Visignano | 2743 | 380 | 7931 | 39 |
| S. Vitale | 3107 | 8 | 6240 | 56 |
| Zumesco | 1690 | 574 | 2739 | 25 |
| Portole | 6166 | 1547 | 13386 | 6 |
| Gradina | 2144 | 722 | 2436 | 56 |
| Sdregna | 4107 | 443 | 5617 | 8 |
| Cepich | 1040 | 733 | 1198 | 6 |
| Topolovaz | 2182 | 1542 | 2810 | 12 |
| Visinada | 5858 | 1228 | 14163 | 58 |
| Castellier | 3339 | 1232 | 9699 | 14 |
| Sta. Domenica | 2178 | 236 | 5845 | 34 |
| Somma | 54203 | 1004 | 117741 | 31 |

Distretto di Pola.

| | Superficie | | Stima Censuaria | |
|----------------------|------------|-------|-----------------|------|
| | Iugeri | kl. □ | fior. | car. |
| Altura | 4841 | 245 | 6187 | 32 |
| Cavrano | 1639 | 1321 | 4586 | 47 |
| Fasana | 3537 | 10 | 8343 | 8 |
| Galesano | 5768 | 341 | 8783 | 24 |
| Lavarigo | 1206 | 1092 | 1797 | 53 |
| Lesignano | 1698 | 1232 | 1867 | 12 |
| Medolino | 1962 | 1149 | 2977 | 45 |
| Montichio | 951 | 1456 | 1348 | 6 |
| Peroi | 2288 | 1092 | 3175 | 47 |
| Pola | 6243 | 1127 | 10195 | 55 |
| Pomer | 2272 | 142 | 2256 | 59 |
| Promontore | 1206 | 1042 | 897 | 35 |
| Sissano | 3951 | 888 | 4788 | 32 |
| Stignano | 1145 | 966 | 1596 | 12 |
| Somma | 38714 | 907 | 55807 | 53 |

Boschi Erariali.

I boschi che sono attualmente in proprietà ed amministrazione dello stato nel circolo d'Istria coprono una superficie di iugeri 6537, dei quali 3789 vengono alla penisola d'Istria, 2748 alle isole del Quarnero.

E nella penisola la sola porzione già veneta conserva boschi di ragione pubblica, sui quali unicamente esercita lo stato diritti di proprietà civile, giacchè il diritto di martellatura o di bollo o marchio, che era una

spropriazione forzosa di alberi privati verso fisco compenso, è stato dal governo austriaco del tutto abolito. V'erano boschi pubblici anche nell'Istria austriaca, e come pare, di rilievo, ma coll'alienazione fatta della Contea passarono in mani private.

Nell'Istria veneta il bosco maggiore è quello di Montona che copre 3017 iugeri; viene poi quello di Siana presso Pola di 269, di Lisignan Moro di 171, di Vidorno di 157, di Cornerio di Buie 115, di S. Silvestro di Pinquente, di S. Antonio di Pirano, ognuno di 30 iugeri.

Osservazioni meteorologiche fatte in Parenzo all'altezza di 15 piedi austriaci sopra il livello del mare.

Mese di Novembre 1846.

| Giorno dell'osservazione | Ora dell'osservazione | Termometro R | | | Barometro | | | Anemoscopio | Stato del Cielo |
|--------------------------|-----------------------|--------------|--------|---------|-----------|--------|-------------|---------------|-----------------|
| | | Gra. | Decimi | Pollici | Linee | Decimi | | | |
| Novemb. 1 | 7 a. m. | 8 | 0 | 28 | 1 | 0 | G. Levante | Sereno | |
| | 2 p. m. | 12 | 2 | 28 | 1 | 0 | M. Tramont. | detto | |
| | 10 " | 10 | 1 | 28 | 1 | 0 | G. Levante | detto | |
| 2 | 7 a. m. | 8 | 1 | 28 | 1 | 2 | G. Levante | Nuvoloso | |
| | 2 p. m. | 11 | 8 | 28 | 1 | 2 | Maestro | detto | |
| | 10 " | 11 | 0 | 28 | 1 | 2 | Levante | detto | |
| 3 | 7 a. m. | 10 | 8 | 28 | 1 | 1 | Levante | Poche gocce | |
| | 2 p. m. | 12 | 8 | 28 | 1 | 1 | Calma | Sole e Nuvolo | |
| | 10 " | 10 | 1 | 28 | 1 | 1 | Levante | Semisere | |
| 4 | 7 a. m. | 9 | 2 | 28 | 1 | 8 | Calma | Sereno | |
| | 2 p. m. | 12 | 0 | 28 | 1 | 8 | Maestro | detto | |
| | 10 " | 11 | 0 | 28 | 1 | 8 | Calma | Nuv. sparsi | |
| 5 | 7 a. m. | 11 | 0 | 28 | 1 | 8 | Levante | Semisere | |
| | 2 p. m. | 12 | 4 | 28 | 1 | 4 | Maestro | detto | |
| | 10 " | 10 | 1 | 28 | 1 | 4 | Levante | detto | |
| 6 | 7 a. m. | 7 | 6 | 28 | 1 | 6 | G. Levante | Sole e Nuvolo | |
| | 2 p. m. | 10 | 0 | 28 | 1 | 6 | Maestro | detto | |
| | 10 " | 7 | 6 | 28 | 1 | 6 | Levante | Sereno | |
| 7 | 7 a. m. | 7 | 0 | 28 | 1 | 8 | Levante | Sereno | |
| | 2 p. m. | 10 | 4 | 28 | 1 | 8 | Maestro | detto | |
| | 10 " | 8 | 8 | 28 | 1 | 8 | Levante | detto | |
| 8 | 7 a. m. | 8 | 8 | 28 | 1 | 6 | Levante | Semisere | |
| | 2 p. m. | 11 | 5 | 28 | 1 | 6 | Maestro | Nuvoloso | |
| | 10 " | 10 | 0 | 28 | 1 | 6 | Levante | detto | |
| 9 | 7 a. m. | 8 | 2 | 28 | 1 | 2 | G. Levante | Pioggia | |
| | 2 p. m. | 8 | 7 | 28 | 1 | 4 | G. Tramont. | Nuvolo | |
| | 10 " | 8 | 6 | 28 | 1 | 4 | G. Levante | detto | |
| 10 | 7 a. m. | 8 | 0 | 28 | 1 | 2 | G. Levante | Pioggia | |
| | 2 p. m. | 8 | 0 | 28 | 1 | 2 | Tramontana | detta | |
| | 10 " | 7 | 6 | 28 | 1 | 2 | Levante | detta | |
| 11 | 7 a. m. | 8 | 0 | 28 | 1 | 2 | Levante | Pioggia | |
| | 2 p. m. | 9 | 5 | 28 | 1 | 2 | Maestro | Nuvolo | |
| | 10 " | 7 | 8 | 28 | 1 | 2 | Levante | detto | |
| 12 | 7 a. m. | 7 | 6 | 28 | 1 | 2 | G. Levante | Sereno | |
| | 2 p. m. | 8 | 0 | 28 | 1 | 2 | Tramontana | detto | |
| | 10 " | 7 | 4 | 28 | 1 | 2 | G. Levante | detto | |
| 13 | 7 a. m. | 5 | 1 | 28 | 1 | 3 | G. Levante | Sereno | |
| | 2 p. m. | 9 | 0 | 28 | 1 | 3 | Maestro | detto | |
| | 10 " | 6 | 1 | 28 | 1 | 3 | G. Levante | detto | |
| 14 | 7 a. m. | 4 | 8 | 28 | 1 | 4 | G. Levante | Sereno | |
| | 2 p. m. | 7 | 6 | 28 | 1 | 4 | Maestro | detto | |
| | 10 " | 6 | 0 | 28 | 1 | 4 | G. Levante | detto | |
| 15 | 7 a. m. | 3 | 9 | 28 | 1 | 4 | G. Levante | Sereno | |
| | 2 p. m. | 8 | 1 | 28 | 1 | 4 | Ponente | detto | |
| | 10 " | 5 | 3 | 28 | 1 | 4 | Levante | detto | |
| Novemb. 16 | 7 a. m. | 4 | 5 | 28 | 1 | 4 | Levante | Sereno | |
| | 2 p. m. | 8 | 4 | 28 | 1 | 4 | Maestro | detto | |
| | 10 " | 4 | 7 | 28 | 2 | 3 | Levante | detto | |
| 17 | 7 a. m. | 2 | 2 | 28 | 3 | 0 | Levante | Sereno | |
| | 2 p. m. | 6 | 0 | 28 | 3 | 0 | Maestro | detto | |
| | 10 " | 3 | 0 | 28 | 3 | 0 | Levante | detto | |
| 18 | 7 a. m. | 2 | 8 | 28 | 2 | 3 | Levante | Sereno | |
| | 2 p. m. | 6 | 8 | 28 | 2 | 3 | Maestro | detto | |
| | 10 " | 4 | 2 | 28 | 2 | 3 | Levante | detto | |
| 19 | 7 a. m. | 6 | 0 | 28 | 2 | 0 | Levante | Nuvoloso | |
| | 2 p. m. | 8 | 0 | 28 | 2 | 0 | Tramontana | detto | |
| | 10 " | 7 | 0 | 28 | 2 | 0 | Levante | detto | |
| 20 | 7 a. m. | 6 | 0 | 28 | 2 | 0 | Levante | Nuvoloso | |
| | 2 p. m. | 8 | 6 | 28 | 2 | 0 | M. Tramont. | detto | |
| | 10 " | 6 | 5 | 28 | 2 | 0 | Levante | detto | |
| 21 | 7 a. m. | 8 | 3 | 28 | 1 | 0 | Levante | Poche gocce | |
| | 2 p. m. | 9 | 8 | 28 | 1 | 0 | Ostro | Nuvolo | |
| | 10 " | 9 | 8 | 28 | 1 | 0 | Levante | detto | |
| 22 | 7 a. m. | 10 | 5 | 27 | 11 | 0 | Scirocco | Nuvoloso | |
| | 2 p. m. | 11 | 8 | 27 | 11 | 0 | detto | Nuvolo | |
| | 10 " | 10 | 6 | 27 | 11 | 0 | detto | detto | |
| 23 | 7 a. m. | 9 | 2 | 27 | 10 | 0 | P. Garbin | Nuvolo | |
| | 2 p. m. | 9 | 8 | 27 | 10 | 0 | Maestro | Nuvoloso | |
| | 10 " | 8 | 5 | 27 | 10 | 2 | Levante | Semisere | |
| 24 | 7 a. m. | 6 | 6 | 27 | 11 | 0 | Levante | Semisere | |
| | 2 p. m. | 10 | 2 | 27 | 11 | 0 | Maestro | detto | |
| | 10 " | 8 | 8 | 27 | 11 | 0 | Levante | Sereno | |
| 25 | 7 a. m. | 7 | 9 | 27 | 11 | 0 | Levante | Sole e Nuvolo | |
| | 2 p. m. | 10 | 5 | 27 | 11 | 2 | P. Garbin | detto | |
| | 10 " | 9 | 5 | 27 | 11 | 2 | Levante | Nuvoloso | |
| 26 | 7 a. m. | 9 | 9 | 27 | 11 | 0 | Levante | Nuvolo | |
| | 2 p. m. | 10 | 9 | 27 | 11 | 0 | Ponente | Poche gocce | |
| | 10 " | 12 | 0 | 27 | 10 | 8 | Levante | Nuvolo | |
| 27 | 7 a. m. | 12 | 2 | 27 | 9 | 2 | Scirocco | Nuvolo | |
| | 2 p. m. | 14 | 2 | 27 | 8 | 2 | detto | Poche gocce | |
| | 10 " | 12 | 6 | 27 | 8 | 0 | L. Scirocco | Pioggia | |
| 28 | 7 a. m. | 11 | 8 | 27 | 8 | 0 | Garbin | Nuvolo | |
| | 2 p. m. | 11 | 8 | 27 | 8 | 0 | detto | detto | |
| | 10 " | 9 | 2 | 27 | 8 | 0 | detto | Pioggia | |
| 29 | 7 a. m. | 9 | 8 | 27 | 8 | 2 | Garbin | Sole e Nuvolo | |
| | 2 p. m. | 11 | 2 | 27 | 8 | 2 | detto | detto | |
| | 10 " | 11 | 0 | 27 | 8 | 2 | detto | Nuvolo | |
| 30 | 7 a. m. | 11 | 0 | 27 | 9 | 0 | Garbin | Pioggia | |
| | 2 p. m. | 12 | 8 | 27 | 9 | 5 | Ostro | Nuvolo | |
| | 10 " | 12 | 0 | 27 | 9 | 5 | L. Scirocco | detto | |

GIO. ANDREA ZULIANI.